

◆ **Passaggio di consegne solo lunedì con l'Interfet**
Habibie ritira la repressiva legge di sicurezza
ma sembra sempre debole rispetto al generale Wiranto

Timor Est brucia L'esercito se ne va distruggendo tutto

I caschi blu catturano capo dei miliziani Violenze a Jakarta, uccise quattro persone

GABRIEL BERTINETTO

Ancora un rinvio. A Dili il passaggio di consegne tra esercito indonesiano e Interfet (la forza di pace Onu), non avverrà quest'oggi, ma lunedì. Lo ha annunciato il comandante supremo delle forze armate di Jakarta, generale Wiranto, precisando inoltre che non sarà un ritiro completo, quello indonesiano. Nel settore orientale di Timor resteranno sino alla fine di ottobre circa 4500 elementi, per collaborare con l'Interfet nel garantire la sicurezza pubblica. Una collaborazione su cui si può avere una serie assai fondata di dubbi, conoscendo gli stretti legami fra le truppe di Jakarta e quelle milizie anti-indipendentiste responsabili di massacri e distruzioni che hanno letteralmente

cambiato il panorama umano e fisico dell'ex-colonia portoghese: civili in fuga dai centri abitati, due terzi degli edifici pubblici e privati rasi al suolo o gravemente danneggiati. Inoltre il modo stesso in cui le truppe indonesiane stanno smobilitando, rivela tutta la rabbia che le anima ed il risentimento nei confronti di un intervento internazionale che viene percepito come un sopruso. Ad una ad una le caserme evacuate vengono infatti date alle fiamme, e spesso gli uomini in divisa sfogano la loro acrimonia appiccando il fuoco ad altre case e palazzi sul loro cammino.

Lo sgombero delle truppe indonesiane renderà se non altro più chiaro il quadro in cui l'Interfet si troverà ad operare. Sinora infatti è stato difficile distinguere fra soldati di Jakarta e miliziani, sia per la somiglianza fisica, sia per i rapporti reciproci di grande familiarità, sia perché gli irregolari usano spesso divise dell'esercito per non farsi riconoscere. Ai

problemi esterni, cioè al rischio di attentati e agguati, che ancora ieri ha spinto il comandante della forza Onu, generale Peter Cosgrove, a ricordare che i suoi uomini potrebbero essere presto costretti a usare «la forza letale» per difendersi, cominciano a sommersi difficoltà interne all'Interfet stessa. Il vice di Cosgrove, il thailandese Songkitti Chakkrabhat, si è detto preoccupato per l'approccio «aggressivo» delle truppe australiane. Si riferiva ad immagini televisive in cui si vedevano i soldati puntare le armi alla testa delle persone fermate ai posti di blocco.

Tensione a Dili, dove i rastrellamenti cominciano a dare i primi frutti, con l'arresto di uno dei più importanti capi della milizia Aitarak, Caitano Da Silva. E tensione a Jakarta. A seguito di due



giorni di violente proteste popolari, in cui sono morti tre giovani manifestanti ed un poliziotto, il governo si è visto costretto a revocare almeno temporaneamente il decreto appena varato che attribuiva ai militari poteri più estesi per gestire situazioni di emergenza. Il portavoce del governo, generale Sudrajat, ha dichiarato che la legge «entrerà in vigore solo quando la gente avrà compreso i suoi contenuti ed i suoi obiettivi». Secondo Sudrajat la nuova normativa sarebbe addirittura più democratica di quella vigente, ma l'opposizione è di tutt'altro avviso. È chiaro comunque come il regime indonesiano sia in balia dei venti. Dopo avere varato il decreto cedendo ai militari, il governo lo ha sospeso cedendo alla piazza. E tutti ricordano i tentennamenti del presi-

dente Habibie, nei giorni successivi al referendum per l'indipendenza di Timor est, quando pare addirittura che Wiranto ed i generali fossero sul punto di soppiantarlo ed opporsi a qualunque iniziativa dell'Onu anche a costo del più stretto isolamento internazionale. È in questo clima di instabilità politica e sociale che il segretario americano alla Difesa Cohen si recherà la settimana prossima in Indonesia.

Mentre a Jakarta il governo rivelava la sua debolezza, e a Dili l'esercito mostrava il suo profondo malcontento, a New York il ministro degli Esteri al Atlas prendeva la parola di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni unite per assicurare che il suo paese rispetterà l'esito del referendum, ma anche per difendere la scelta compiuta da Suharto nel 1975. L'invasione di Timor est, come «un gesto di responsabilità per fermare il massacro fratricida allora in corso dopo il confuso processo di decolonizzazione».

Di giorno in giorno si apprendono nuovi particolari sulle atrocità commesse nell'isola. Amnesty International denuncia lo sterminio di 35 giovani est-timorei, l'11 settembre scorso, dopo che erano stati fatti prigionieri dai miliziani anti-indipendentisti e costretti a salire su una nave diretta da Dili a Kupang, nel settore occidentale dell'isola. I poveretti furono ammazzati e poi gettati in mare. Un'altra storia raccapricciante ha per protagonisti 23 seminaristi est-timorei recatisi da Malang, nell'isola di Giava, in Timor est per votare nel referendum del 30 agosto scorso. Diciotto sono scomparsi. Gli altri cinque, tornati a Malang, hanno raccontato esperienze terrificanti. Uno ha assistito allo stupro della sorella. Un altro ha visto uccidere i genitori.



Miliziani australiani arrestano sospetti miliziani e sotto sostenitori dell'indipendenza di Timor Est Darren Whiteside/Reuters

IL CASO

Commissione d'inchiesta sugli orrori Il fronte internazionale è spaccato

■ Dubbi molto pesanti sulla costituzione di una commissione internazionale d'inchiesta sui crimini perpetrati a Timor Est. Ecco cosa emerge dalla sessione straordinaria della Commissione dei diritti umani. A puntare sull'istituzione della commissione internazionale, i paesi occidentali che chiedono alle Nazioni Unite il pugno di ferro anche in questa occasione. A votare (compatti) contro la proposta dell'occidente, tutti i paesi orientali. Un muro contro muro, dunque che al momento non sembra avere dei punti dove sfociare. Per far approvare il progetto di risoluzione dell'Unione Europea le regole parlano chiaro: c'è bisogno della maggioranza assoluta dei 53 paesi membri della Commissione. Ossia, ventisette voti. E questo progetto, al momento non contare sui 14 voti occidentali (Europa, Canada e Stati Uniti) ai quali fanno da contraltare gli 11 voti dell'Asia, allineata sulla posizione dell'Indonesia. Questi ultimi - condannando l'atteggiamento delle milizie pro-indonesiane - indicano l'indice sul fatto che Jakarta ha dato prova di buona volontà sia accettando l'invio di una forza multinazionale sotto il controllo dell'Onu sia istituendo una commissione interna d'inchiesta sulla violazione dei diritti dell'uomo nell'antica colonia portoghese.

Così l'ago della bilancia sulle decisioni (o non decisioni) da intraprendere sulla Commissione internazionale d'inchiesta è rappresentato dagli altri 28 componenti della commissione sui diritti umani. Africani e sudamericani lunedì prossimo saranno costretti ad esprimersi sul pro-

getto occidentale. Fino alla tarda serata di ieri si è cercato un compromesso su una risoluzione accettabile da tutte le parti, anche dalle organizzazioni non governative. José Ramos Horta, premio Nobel, dirigente indipendentista di Timor Est è stato piuttosto esplicito richiedendo alla Commissione di «non rendersi complice dei crimini di guerra e di genocidio e di non far cadere il progetto dell'Ue». Lo stesso ha richiesto Carlos Felipe Ximenes Belo che ha appoggiato in ogni sua parte il documento dell'Unione Europea. Davanti ai delegati si sono presentati molte organizzazioni non governative che si sono spinte anche più lontano richiedendo la creazione di un tribunale internazionale. «Tutti i giorni gli abitanti di Timor Est venivano da noi chiedendoci aiuto. Avevano paura e chi chiedevano di non abbandonarli». Si fa leva sui sentimenti e sui numeri. Quelli delle case incendiate dai filogovernativi non indipendentisti, sui morti accertati e sulla certezza che senza l'intervento di truppe straniere armate, ancora adesso Timor Est sarebbe terreno di guerra. Per questo sono state ascoltate tutte le parti operative nell'isola. Dalle organizzazioni governative a quelle dei medici senza frontiere per finire anche alla Commissione internazionale dei giuristi (Cij) che ha portato le prove accumulate dalle sue sezioni australiane e portoghesi. Dubbi, loro, non ne hanno avuti, sono stati raccolti documenti e filmati che provavano i crimini commessi contro esseri umani e cose. La Cij ha anche richiesto alla comunità internazionale di accelerare il processo di ratifica della convenzione di Roma sulla Corte penale internazionale.

Sisma Taiwan Trovato bimbo vivo dopo 87 ore

TAIPEI Le squadre di soccorso sono riuscite ad estrarre vivo dalle macerie un bambino di sei anni, rimasto sepolto sotto le macerie per circa 87 ore dopo il violento terremoto che ha colpito l'isola di Taiwan. Il bambino, Chang Chinghong, è ora ricoverato al Charity Hospital di Taichung. Ha ferite alle mani ed ai piedi, ma per il resto sta abbastanza bene. I soccorritori hanno impiegato quattro ore per estrarlo dalle macerie della sua casa, nel sobborgo di Tali, alla periferia di Taichung, nel centro dell'isola. Hanno dapprima scavato un tunnel attraverso i detriti, nel quale si è infilato uno di loro strisciando sino a raggiungere il piccolo. Il bambino è stato sempre cosciente, e la sua balla, che è uscita indenne dal terremoto, ha continuato a parlare con lui gran parte del tempo. Purtroppo non c'è stato nulla da fare per i genitori e per una delle sorelline di Chang. I loro corpi sono stati trovati esanimi qualche ora dopo il salvataggio del piccolo. Si continua a cercare l'altra sorellina del bambino, di soli quattro mesi. Il terremoto, il peggiore del secolo a Taiwan, ha fatto 2139 morti. Intrapolati sotto le macerie si temono ancora 306 persone.

Le autorità di Taiwan intanto accusano il governo di Pechino di «utilizzare questa tragedia umana per fini politici». La rappresentanza di Taipei a Roma esprime «gratitudine a tutti coloro che in Italia e negli altri paesi del mondo si sono mostrati così solleciti a offrire e inviare aiuti». Accusa però il ministero degli Esteri di Pechino di essersi «permesso di ringraziare presso l'Onu la comunità internazionale in nome dell'intera Cina». Esottolinea che Taipei non vuole apparire sprezzante verso gli aiuti internazionali, «accetta e ringrazia per gli aiuti di tutti, anche quelli della Cina continentale, purché nel contempo non si chieda a Taiwan di negare la sua stessa identità».

Luce nuova per il Duomo di Pisa

Enel, la Regione Toscana e l'Opera della Primaziale Pisana hanno realizzato il nuovo impianto di illuminazione del Duomo di Pisa. Le soluzioni luminose valorizzano l'architettura del monumento considerando la luce in funzione della preghiera e dei valori architettonici ed artistici.

Domenica 26 settembre 1999
Inaugurazione impianto ore 21,00

Seguirà concerto
Franz Joseph Haydn: *Te Deum per l'Imperatrice Maria Teresa* Hob XXIII c.2 in Do Magg. per soli, coro e orchestra.
Missa in Tempore Belli, Hob XXII: 9 in Do Magg. per soli, coro e orchestra.
Solisti: Maricla Rossi Olmeda, Marina De Liso, Stefano Ferrari, Niccolò Rigano Chorus Aesthetic
Direttore del coro: Filippo Maria Bressan
Camerata Strumentale Città di Prato
Direttore d'orchestra: Alessandro Pinzauti
Realizzazione visiva: Stefano Vizioli

Ingresso libero
Per informazioni: tel. 0556553572 - 0556552315

Il Labour perde ancora voti E domenica per Blair la prova del Congresso

LONDRA Nuovo campanello d'allarme per Tony Blair: ad una suppletiva in Scozia i laburisti del primo ministro hanno sfiorato il disastro, malgrado l'economia navighi a gonfie vele con disoccupazione e inflazione ai minimi storici. Per il partito della «terza via» l'incubo di una sconfitta si è profilato a sorpresa nella circoscrizione elettorale di Hamilton South, una roccaforte della sinistra dove gli scozzesi sono andati alle urne per la scelta di un deputato in sostituzione di George Robertson, il ministro della Difesa uscente che la regina Elisabetta ha promosso lord dopo la nomina a segretario generale della Nato.

Alle ultime politiche, nel '97, Robertson aveva vinto in scioltezza, con una maggioranza «bulgara» di 15.878 voti. Ieri il candidato laburista Bill Tynan ha invece conquistato il seggio ai Comuni per un pelo, grazie a 556 striminziti

suffragi in più rispetto all'indipendentista Annabelle Ewing dello Scottish National Party. Il messaggio è chiaro: nemmeno il popolare e napoleonico Blair è invulnerabile. Lo hanno del resto già dimostrato le europee di giugno vinte dai conservatori di William Hague. Nemmeno la sinistra post-thatcheriana britannica è dunque al riparo dai rovesci elettorali collezionati dal «Blair tedesco» e cioè il cancelliere Gerhard Schröder.

In pubblico il Labour Party, da domani impegnato nel congresso annuale a Bournemouth, sulla Manica, sdrammatizza: in Gran Bretagna la compagine al governo viene tradizionalmente bastonata nelle consultazioni elettorali di metà mandato. In privato i più stretti collaboratori di Blair ammettono però che la stentatissima vittoria di Bill Tynan è un segnale inquietante: Blair rimane popolarissimo ma la vittoria alle prossime politi-

che (nel 2001 o 2002) non è affatto scontata. C'è tra l'altro la grossa mina vagante dell'euro: i laburisti vorrebbero aderire a tempi rapidi alla moneta unica ma la maggioranza dei sudditi di Sua Maestà tentenna.

A dispetto del modesto risultato ad Hamilton, dovuto ad un cocktail di fattori (la forte ripresa dell'Snp, la diffidenza della base laburista scozzese per le politiche centriste della «Terza Via»), Blair è comunque deciso ad andare per la sua strada di sostanziale mantenimento dell'eredità thatcheriana con l'immissione di qualche correttivo sociale. Non a caso ha appena bandito la parola «socialista» da un programma di propaganda televisiva del «New Labour»: sa di screditate strategie dirigiste, di «tassa e spendi», di defunto marxismo. Gli piace l'etichetta di socialdemocratico o al massimo di «socialista democratico».

Il progetto "Lumina. Chiese di Toscana" nasce da un'intesa tra Regione ed Enel per l'illuminazione artistica di importanti monumenti religiosi toscani in occasione del Giubileo. Gli interventi sono realizzati in collaborazione con la Conferenza Episcopale Toscana, i Comuni, le Province e gli Enti interessati. Il progetto è consultabile su: www.enel.it - www.giubileo.toscana.it

REGIONE TOSCANA

Enel

OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA

